

Portavoce dei missionari Cappuccini toscani e dei loro amici

Eco delle Missioni

4
DICEMBRE 1999

Missioni estere dei Cappuccini - Via Diaz 15 - 59100 Prato - Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Firenze Pubblicazione trimestrale anno 36 n° 4 Dicembre 1999 Direttore responsabile Padre Giovanni Gremoli

Dove vanno questi *fraticelli*?

Basta un mese per diventare ricchi

Messico: *Natale in Monastero*

Editoriale

Luce per illuminare le genti

Il Natale è stato collocato da molti secoli al 25 Dicembre, perché gli antichi celebravano in questa data la Festa dedicata al Sole che, dopo il Solstizio d'Inverno, riprende a crescere, mentre le giornate cominciano ad allungarsi: è il giorno più adatto a celebrare la nascita di Gesù, **sole che sorge per illuminare ogni uomo.**

Nel Natale si celebrano tre fatti importanti.

Il Signore Gesù è venuto: Gesù è già nato, ciò è accaduto circa duemila anni fa e questo avvenimento non si ripete, come non si ripete la nascita per ogni uomo. Il Natale quindi è memoria viva di un fatto veramente accaduto.

Il Signore Gesù viene: Gesù non è un uomo come tutti, Egli è il Figlio di Dio, nato, vissuto, morto e risorto per noi. Egli è per sempre vivente perché ha vinto la morte. Il Natale è perciò celebrazione della presenza viva del Signore in mezzo a noi.

Il Signore Gesù verrà: ognuno di noi attende la felicità perfetta senza fine, ma non possiamo conquistarla da soli, essa è dono del Signore, quando verrà e starà sempre con noi. Il Natale perciò è attesa della venuta del Signore che ci terrà con se per sempre.

Esiste una parola che i primi cristiani conoscevano molto bene, una parola che esprime questi tre significati del Natale, **Maranathà.** È un termine che viene dalla lingua aramaica, la lingua parlata da Gesù; i primi cristiani la usavano nelle liturgie come acclamazione, **Il Signore è venuto** e sia come invocazione, **Vieni Signore!**

Natale è pregare: pregare personalmente, in famiglia e come comunità.



Preghiera quotidiana: il Signore è la nostra compagnia ogni giorno e la preghiera serve a prenderne coscienza.

Preghiera concreta: il Signore vive nella nostra vita quotidiana e noi lo riconosciamo nelle cose di tutti i giorni.

Preghiera insieme: nella vita si dimenticano tante cose, ma i momenti belli non si scordano più... anche se dovessimo perdere la fede, i momenti della preghiera insieme agli amici, ai fratelli, non vengono mai dimenticati e spesso sono quei ricordi che riconducono a Dio.

Natale è momento di verifica, lasciamoci scrutare da queste parole di **Madre Teresa:**

È Natale ogni volta che sorridi a un fratello e gli tendi la mano; ogni volta che rimani in silenzio per ascoltare un altro; ogni volta che sperisci con gli oppressi dal peso della povertà fisica, morale, spirituale; ogni volta che riconosci con umiltà i tuoi limiti e la tua debolezza. E' Natale ogni volta che permetti al Signore di amare gli altri attraverso di te. Preghiamo per essere capaci di accogliere Gesù a Natale in un cuore pieno di amore e di umiltà, un cuore caldo di amore reciproco.

fr. Corrado

SOMMARIO	
In clausura con il cuore aperto sul mondo	
Messico: Natale in monastero	3
Primo Piano	
Dove vanno questi fraticelli?	4
Notizie e Testimonianze	
Camminare con la Chiesa	
Lo Spirito Santo protagonista della Missione	11
Solidarietà	
Basta un mese per diventare ricchi	12
Vita e attività del Centro	
Progetti	16
Centro Animazione Missionaria	
Via Diaz, 15 - 59100 Prato	
Tel 0574.442125 - 28351	
Fax 0574.445594	
C/C/P 19395508	

In Clausura

con il Cuore aperto sul mondo

SUORE CAPPUCINE

Messico: Natale in Monastero



Per capire meglio il senso del modo tradizionale di vivere il Natale in Messico, è necessario conoscere da dove viene la sua radice e questa non è altro che quella di Greccio, dove S. Francesco ha realizzato il primo presepio vivente della storia. Infatti, i primi missionari in America (Messico) sono stati i Padri Francescani, che hanno portato laggiù l'eredità del Serafico Padre, evangelizzando la popolazione, riportandola alla sua origine, che è Dio stesso, ed indicando Cristo presente, *Verbo fatto carne e Luce che illumina ogni uomo* (Gv.I,14.9) perché Lo si riconoscesse.

Per arrivare a tutti, dato che ogni Tribù (Azteca, Chichimeca, Zapoteca, Maja, Tolteca, ecc.) aveva un suo dialetto, intuirono di unirli in un'unica lingua, lo spagnolo, per annunciar loro la Buona Novella e realizzando anche le parole dell'Apostolo delle genti: *ha fatto dei due un popolo solo.*

Novena di Natale: è molto sentita a livello nazionale, familiare ed ecclesiale, ma più che Novena è chiamata *giorni di sosta*, perché sono caratterizzati da un pellegrinaggio di Maria e Giuseppe in cerca di un albergo per dimorare nella notte, secondo il racconto evangelico di Luca. La sera, recitato il Rosario e letto il brano del Vangelo del giorno, prende avvio la processione delle due statuine, Maria a cavallo di un asinello e Giuseppe nell'atto di bussare alla porta, accompagnate dai fedeli con le candele accese che seguono, porta per porta, il rifiuto che viene fatto alla loro richiesta di alloggio, in un dialogo cantato, secondo le parole del Vangelo. Per loro non rimane che la stalla: una piccola porta si apre e la famiglia che vi abita ospita i futuri genitori del Messia atteso, preparando una festa. Allora iniziano i giochi, le danze ed i

canti, per bambini, giovani ed adulti, preparati dalla famiglia stessa e condivisi da tutti: modo per unire nella fraternità chi gioisce della stessa fede. **Notte di Natale:** Nella notte del 24 dicembre, le famiglie fanno visita al presepio allestito a circa cento metri dalla Chiesa parrocchiale, sulla strada principale e processionalmente, prima della mezzanotte, accompagnano il Bambino Gesù portato dai bambini vestiti da angioletti, fino alla porta della Chiesa, ponendolo nelle mani del parroco che così dà inizio all'Eucaristia. Al termine della Celebrazione, ogni famiglia si scambia gli auguri di Buon Natale e torna alla propria casa, per continuare la festa della Natività.

In Monastero: Sia la Novena, che la festa del Natale, non si differenziano molto da quanto detto sopra, essendo parte della nostra cultura, ma gli diamo un senso profondo spirituale, come è per la nostra vita contemplativa.

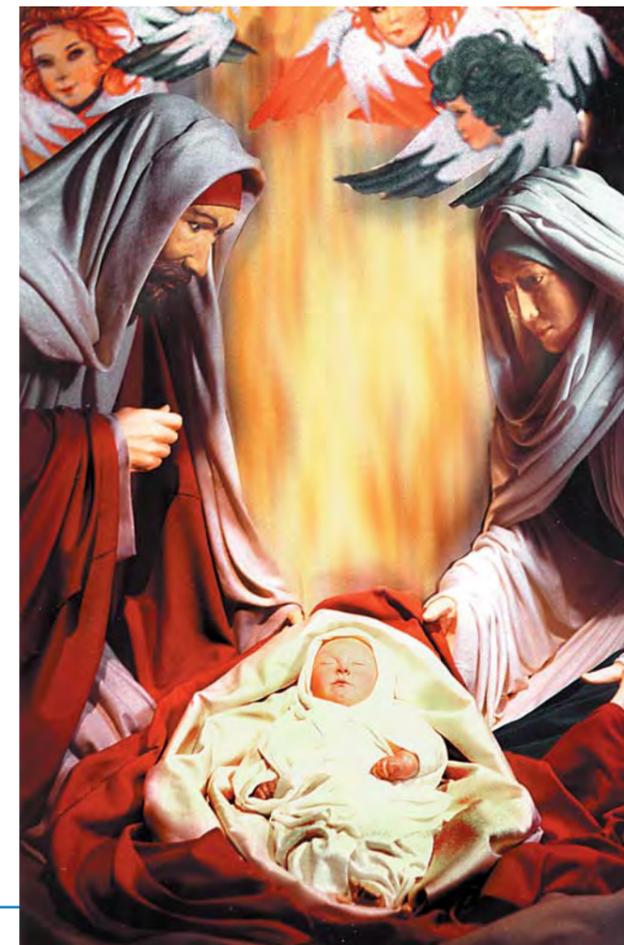
Dato che i nostri Monasteri sono molto numerosi, 4 o 5 sorelle durante la Novena hanno il compito di accogliere la sosta di Maria e Giuseppe, come albergo, terminando ogni sera con brevi recite e ricreazioni, tratte da brani del Vangelo dell'infanzia. Le stesse sorelle, ogni mattina suggeriscono alla Comunità l'intenzione particolare da vivere nella preghiera, nell'attesa della venuta del Salvatore e questa può essere per i bambini non accolti, per le mamme in attesa di un bambino, ecc.

Come figlie di S. Chiara il Mistero del Natale ci offre l'opportunità di approfondire, con-

templandole, queste sue parole: *E poiché questa visione di lui è splendore dell'eterna gloria, chiarore della luce perenne, ogni giorno porta l'anima tua in questo specchio e scruta in esso continuamente il tuo volto...*

Mira, in alto, la povertà di Colui che fu deposto nel presepe ed avvolto in poveri pannicelli. O mirabile umiltà e povertà che dà stupore! Il Signore del cielo e della terra è adagiato in una mangiatoia!

(FF.2902-2904)



Dove vanno questi fraticelli?

Li riassetto politico dell'Africa Orientale che, dopo la prima guerra mondiale, voleva sbarazzarsi delle tracce tedesche nella regione in favore di una identità più anglosassone, è stata la causa immediata dell'entrata in Tanzania dei primi sai cappuccini.

Da allora tanti sono stati i monsoni, che, forse stregati dall'insistente rullo dei tamburi della pioggia, sono venuti a benedire e fecondare quella terra e con le piante e gli animali, anche i Cappuccini hanno *attecchito* e si sono moltiplicati. Il numero dei frati secondo la più recente statistica della Provincia di Tanzania arriva a 181. La data di nascita dell'ultimo cappuccino censito è del 1976, mentre quella del primo risale ben al 1911.

Anche ad un occhio non avvezzo a cogliere le sottigliezze della *vita fratesca* come si presenta in Tanzania, appaiono alcune differenze: il taglio e il colore della tonaca, la pelle, la pronuncia più o meno marcata del solito swahili e il modo di preparare i pasti, sono alcuni degli elementi che fanno emergere dietro alla specie *cappuccina* diverse sfaccettature della solita realtà. Verso dove vanno questi fraticelli, che si preparano a staccare il primo foglietto del calendario dell'anno 2000?

Rassomiglierei l'anima del gruppo (Provincia) dei



Kongwa - Padre Francesco Borri
 foto Calloni

cappuccini di Tanzania alla veste multicolore di Arlecchino, che, pur fatto di tante pezze disperate in forma e colore, tuttavia offre il brio e il gusto dell'unità. È un gruppo di frati che possiede in sé l'anima del missionario: la figura classica che dotata del suo spirito e di pochi mezzi, ha speso i suoi giorni nella più

sincera e schietta voglia di portare qualche anima a Cristo.

Quando qualche anno fa fu fatto circolare tra i frati del Tanzania un questionario, tra le cui domande si chiedeva quale frate incarnasse nella sua vita la figura ideale del cappuccino, la maggior parte indicò P. Gerold (anno di nascita 1917), di cui si possono scrivere libri interi sulla sua dolcezza e severità, operosità e zelo sia in campo apostolico che sociale. Nella agiografia popolare di lui si dice come si diceva di Gesù: *Ha fatto bene ogni cosa*.

Una seconda anima presente fra i Cappuccini è quella di coloro che vivono la loro vocazione nello sforzo di costruire la *città dell'uomo*. È l'anima di coloro che con le loro mani e il proprio ingegno offrono a Dio un mezzo in più per parlare di sé. C'è un'anima che incarna il modo di essere cappuccino dedicandosi al campo della cultura e delle sue istituzioni. Non si può non sottolineare lo sforzo grande e generoso della Chiesa in Tanzania, di cui l'Ordine Cappuccino è parte vitale nel collaborare alla emancipazione e al progresso intellettuale e sociale dei suoi abitanti. C'è forte nei membri della Provincia, specie nei giovani, la sete del sapere come parte essenziale della propria vocazione e del servizio alla comunità cristiana e non. Vorrei far notare come in Tanzania il Cristianesimo in generale sia salito alla ribalta attraverso l'opera di promozione e di emancipazione culturale delle popolazioni. L'istruzione nella società tanzaniana è legata strettamente alla Chiesa come lo è per il cristiano la messa. Non sono passati troppi anni

da quando il governo chiedeva ai vescovi di riprendere a gestire l'istruzione superiore. Al rifiuto dei vescovi il governo sta facendo forti pressioni perché le Chiese si accollino l'onere finanziario e morale di costruire e gestire case ed ostelli, così da offrire agli studenti il clima sicuro e disteso per potersi applicare allo studio.

Padre Francesco Borri missionario ed ex superiore in Tanzania ci suggerisce un'interessante riflessione sulla multicolore anima dei frati Tanzaniani



Dar es Salaam
 Festa per i 75 anni della Missione

Ritornando alla nostra enumerazione delle varie anime che compongono la Provincia, possiamo sottolineare anche un anelito contemplativo, che aspira a sbarazzarsi di molte di quelle cose non propriamente dirette al campo spirituale, per ricercare il Signore nella semplicità della vita non distratta da troppe preoccupazioni.

Infine non sarebbe onesto non menzionare la tendenza di una piccola parte a farsi tirare qualsiasi sia la direzione.

Il quadro che ne esce fuori è quello di una realtà varia, multiforme e polipoteniale; è bello perché è vivo e dinamico. Ha in sé naturalmente tensioni e contraddizioni, che però sono il segno della sua vitalità. È uno stile cappuccino, che scaturisce dalla spiritualità di S. Francesco e dall'antica tradizione cappuccina. È anche il frutto di una incarnazione nuova che è nata dall'incontro del Francescanesimo della

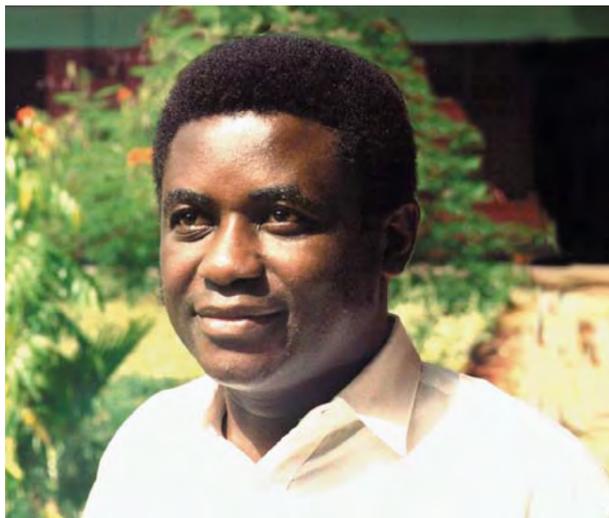
Rassomiglierei l'anima del gruppo dei cappuccini di Tanzania alla veste multicolore di Arlecchino, che, pur fatto di tante pezze disperate in forma e colore, tuttavia offre il brio e il gusto dell'unità.

tradizione europea con un *humus* fertile su cui anche il tradizionale ha acquistato forza e vigore.

Provo a proiettare questa immagine in avanti di cinquanta anni. Il frate più giovane della statistica odierna avrà 74 anni: una bella età in rapporto all'età media della popolazione attuale. Ormai le facce bianche saranno presumibilmente scomparse, lasciando il posto al bianco delle barbe e delle capigliature. A questo punto dovrà essere successo che alcune pezze della veste di Arlecchino abbiano avuto il tempo e la possibilità di costituirsi e sostituirsi, consentendole di conservare la sua integralità, originalità e unità. L'Ordine cappuccino ha sempre evitato di convogliare la sua tradizione, fondata in S. Francesco, in forme di presenza e di testimonianza ben definite, come è successo in tanti Ordini religiosi. Difatti il genio e la ricchezza di S. Francesco era troppo grande per essere limitato e circoscritto a qualche attività specifica. Una delle caratteristiche della sua vocazione non è legata al che cosa fare, ma piuttosto a divenire l'immagine di Cristo. I frati Cappuccini in Tanzania hanno nel loro gruppo questa potenzialità francescana.

Conscia di questa realtà, la Provincia cappuccina tanzaniana sta dedicando la maggior parte dei propri mezzi e delle proprie energie alla coltivazione dei tanti germogli che sono nati e continuamente nascono nella sua realtà. Se pur fondata nel ceppo della missionarietà del passato, tuttavia la Chiesa tanzaniana è nel vortice di una rapida trasformazione, a cui è sottoposta la gran parte della società attuale e con essa vi sono anche i Cappuccini.

Qualche decennio fa si credeva nell'ambito della Chiesa locale, che l'esempio dei vecchi sacerdoti, una buona scuola e un discreto livello di conoscenza teologica fosse-



P. Beatus, Provinciale del Tanzania dal gennaio 1999

ro sufficienti ad assicurare una successione soddisfacente alle necessità pastorali della Chiesa. Oggi la prospettiva si presenta in altri termini. L'assimilazione o la inculturazione richiede molto più tempo, molta più dedizione e molta conoscenza dei vari contesti. Moltiplicandosi le possibilità, i mezzi e le prospettive, contemporaneamente accrescono e si complicano anche i bisogni del corpo e dello spirito. Un frate cappuccino di trenta o quaranta anni fa, anche se pur valido - perché l'amore non passa mai di moda - sazia solamente una piccola parte dei bisogni di coloro che sono entrati nella vita alle soglie del Duemila.

La bellezza e la ricchezza della comunità cappuccina in Tanzania è evidentissima e, ad onor del vero è un modello per le altre comunità cappuccine africane e per altri ordini religiosi. Il nuovo e il vecchio, come anche i nuovi e i vecchi, si integrano e si fondono, grazie alla guida sapiente e paziente dell'autorità. Questo non deve far tirare i remi in barca per lasciarsi trasportare dalla corrente dei risultati presenti. È proprio qui il momento di ricordare nostro Signore, che insegnava che *il regno dei cieli è simile ad un padre di famiglia che tira fuori cose nuove e vecchie dal suo tesoro*. Si può addirittura parafrasare S. Francesco, che di queste cose se ne intendeva, il quale, pochi momenti prima di morire diceva ai suoi frati, che bisognava cominciare a fare qualche cosa di buono, perché quello fatto fino a quel momento, bastava solamente a quel momento. □



Kongwa - Gruppo di missionari Toscani

LAICI PER LA MISSIONE

Con la testimonianza del nostro amico Bruno Begnoni (responsabile nazionale dei laici missionari Comboniani) vorremmo alimentare un dialogo aperto verso uno degli obiettivi principali del nostro Centro missionario: formare un consiglio di laici che con una buona disponibilità di tempo condivida e aiuti la vita del nostro centro missionario.

Mi chiamo Bruno, sono sposato con Raffaella e abbiamo tre figli: Daniele, Andrea e Matteo. Viviamo a Mozzecane, Verona.

Sono convinto che quello che faccio sia frutto di un cammino di fede che inevitabilmente ti porta all'impegno concreto nella Chiesa.

Ogni cristiano, in quanto battezzato, è missionario (Ad Gentes IV), la Chiesa per sua natura è missionaria (Ad Gentes I; cfr Mt 10,5-15), però voglio proporvi di leggere la prima lettera di S. Paolo ai Corinzi 13,1-13, perché per me questo passo è fondamentale.

La mia vita è sempre stata impostata sull'impegno in parrocchia, nell'Azione Cattolica (solo incontri),

che va lontano.

Sì, amare non solo chi hai attorno, ma tutti coloro che incontri qui. Il Parroco mi disse: «Il Cristo ha accettato di morire in croce per amare nostro», tutto ciò era per me molto difficile da capire, perché ero legato a quell'amore che ci propina la televisione che è solo egoismo. «Ti invito - mi disse - a partecipare al corso per animatori missionari». Il tema del corso era: **Il Regno di Dio qui, ora**. Fu molto interessante perché cammin facendo mi rendevo conto che l'A.C. era lontana dal vero impegno missionario. Terminato il corso ci fu il viaggio in Brasile. Lì abbiamo incontrato i preti diocesani e due coppie di laici che operavano in varie realtà locali (tutti della diocesi di Verona). Rimasi colpito dalla povertà di quella gente che vivevano alle periferie delle grandi città.

Un fatto per me particolare, ve lo racconto in sintesi. Una sera con la suora siamo andati a trovare una donna che aveva da poco partorito. Entriamo in quella casa fatta di pali e fango, grande 4 m. per 4, ci abitavano 10 persone (a Rio de Janeiro centinaia di migliaia vivono in queste condizioni). Due candele illuminavano quelle stanze, una donna seduta sul letto che teneva in braccio questo bambino nato da poche ore e tre bambini di 3, 5 e 7 anni, inginocchiati per terra sembrava adorassero quel fratellino; pensai al presepe... Povera gente, sì, ma con una carica d'amore impressionante. Quando entravi in una casa ti offrivano quel poco che avevano e se qualcuno aveva bisogno i vicini erano pronti a dare tutto. Tanti bambini per le strade giocavano a piedi scalzi con giochi fatti artigianalmente. Ma quello che mi ricordo ancora era la loro gioia... Tornato dal viaggio, cominciai ad impegnarmi come animatore nel Centro missionario diocesano e nel

vicariato. Prima di questa esperienza non mi ero mai posto il problema missionario, quando capitava davo qualche cosa e mi sentivo a posto. Oggi ho capito che devo iniziare a cambiare stile di vita, non solo raccogliendo soldi, ma dando testimonianza, ed essere coerente con quello che dico ai gruppi che incontro. □

C'ERA UNA VOLTA... Andrea Goti

Il 3 settembre 1999 passerà alla storia come l'inizio della fine dell'istituto della leva obbligatoria e conseguentemente dell'obiezione di coscienza e del servizio civile in Italia.

È bene essere chiari subito: non sono contrario all'abolizione della leva obbligatoria perché ciò significa la fine dell'obiezione di coscienza.

E vi spiego perché: come cristiano, credo profondamente nei valori della pace e dell'amore e se è vero, come ci dice il Vangelo, che nel fratello che abbiamo accanto vi è Gesù, non possiamo come cristiani accettare alcuna arma che può far del male, o uccidere una persona, di qualsiasi razza o colore sia. Ma questo purtroppo è solo un sogno, basta vedere le fosse comuni in Kosovo! E come obiettore in questi dieci mesi di servizio, ne ho viste delle belle.

Innanzitutto, ho scoperto che cos'è e come funziona il volontariato, i vari centri di aiuto alla vita, i dormitori, ed ho conosciuto persone che sono scappate dal loro paese per via della guerra, o per fame. Dopo aver fatto un campo lavoro in Africa, penso di riuscire a capire quella frase, che siamo abituati a sentir dire: ... *quello che farete ai più piccoli dei miei fratelli è come se lo aveste fatto a me*. Sono sempre più convinto che un cristiano, se tale si ritiene, non può stare con le mani in mano, ma deve tirar fuori la sua carità cristiana e aiutare il prossimo.

Fra circa cinque anni, la leva obbligatoria non esisterà più, e i vari enti che continuano la loro azione grazie all'aiuto dell'obiettore, cosa faranno? E l'esperienza umana che un ragazzo fa durante i mesi di servizio? Perché non aprire un dibattito



Bruno (1° a sinistra) con la moglie Raffaella e il loro Vescovo Padre Flavio Carraro.

finché una sera il nuovo parroco mi fa riflettere sul mio impegno e mi propone un'apertura maggiore come cristiano; *andare verso l'altro, il diverso, amare tutti, aprirsi alla missione...* parole sentite tante volte, ma pensavo sempre al missionario come ad una persona

sogno i vicini erano pronti a dare tutto. Tanti bambini per le strade giocavano a piedi scalzi con giochi fatti artigianalmente. Ma quello che mi ricordo ancora era la loro gioia... Tornato dal viaggio, cominciai ad impegnarmi come animatore nel Centro missionario diocesano e nel

to sulle prospettive della riforma delle forze armate che contestualmente affronti l'ipotesi di un servizio civile per tutti i giovani, maschi e femmine, come opportunità di diffusione dei valori della pace, della solidarietà, della partecipazione, e perché no, dei valori cristiani? C'era una volta... □

ANNUNCIATORI DI LIBERTÀ PER I PRIGIONIERI

La Chiesa ci invita, sempre con maggiore insistenza, ad accogliere la *novità di Cristo* per tradurla in testimonianza profetica nella storia del nostro tempo. Il posto preferenziale del nostro operare è fra i poveri e gli ultimi.

Chi opera nel carcere in nome della Chiesa e con lo spirito del Signore *consacrato* vive quotidianamente un'esperienza di emarginazione e a volte di frustrazione. Sono poche le cose a cui posso appellarmi per migliorare una situazione e, più angosciato che mai, pochissime le persone alle quali posso rivolgermi per aver un aiuto. Il carcere è un mondo chiuso, non tanto perché ci sono le mura - anche un monastero ha le mura - ma un'apertura grande all'amore di Dio, alla comunione di fratelli e sorelle e all'ammirazione del mondo.

Il carcere è un mondo chiuso perché dall'esterno stenta ad entrare questo amore che apre il cuore alla speranza di tanti fratelli che hanno sbagliato.

Il mio è un appello a tutti, ma soprattutto a quelli che si sentono con Gesù. Le carceri esistono perché ci sono uomini carcerati e dove c'è un uomo c'è Chiesa e spazio di servizio per annunciare e realizzare l'amore di Dio Padre.

Una vera relazione di vita cristiana deve escludere la presunzione di essere migliori degli altri, e riferire educazione, affettività, fede, solo ad un dono gratuito del Signore. L'urgenza della fede - la mia e la vostra - è quella di essere nell'amore di Cristo che si fa carcerato, **annunciatori di libertà per i prigionieri**, donando educazione e affettività a chi mai l'ha avuta e il dono grande di conoscere in concreto l'amore del Signore. Grazie!

Fra Gabriele ex cappellano del carcere di Pistoia. □

GRAZIE DAI BAMBINI DI DAR ES SALAAM

Carissimo Corrado i bambini della scuola *Immacolata Conception School* ti ringraziano, e ringraziano i benefattori di **Eco delle Missioni** che ci hanno dato la possibilità di rinnovare e aggiornare la loro scuola - asilo.

Ti mandano una loro foto; che i loro sorrisi genuini possono addolcire i cuori di tanti altri benefattori.

Grazie anche del latte e farina che ci mandate.

La suora e i piccoli dell'asilo **Immacolata Conception di Upanga**. □



Fr. Stefano Casamassima il nuovo cappellano del Carcere di Pistoia

MAL D'AFRICA 2 Fr. Alessandro Merighi

Ora è venuto il momento di scoprire il mistero del così detto mal d'Africa! Il mal d'Africa è in germe dentro di noi. Il senso di essere se stessi, da una parte è come il senso della conservazione, dall'altro è il senso della propria affermazione. Certo tutti e due fanno parte di quell'egoismo che la natura ci regala nascendo. È nello sviluppo che questo germe va educato e diretto, affinché subisca quella trasformazione che lo faccia diventare una forza benefica per noi e per la comunità. A questo ci pensa il Signore dandoci al fianco un papà ed una mamma saggi e cristiani che con l'esempio e la parola aiutano a crescere la incipiente personalità; e ci accompagna la scuola (che al mio tempo era una vera scuola di vita). Poi la personalità avverte un richiamo: il mondo si presenta come un variopinto panorama con un confuso concerto di voci e, nel nostro caso di missionari, la voce di UNO che ti chiama in sordina e poi in modo sempre più aperto, deciso e chiaro: «*Vieni e seguimi!*»

È già un atto di fede assecondare questa voce che poi diventerà una dimensione di vita: *l'amore di Dio e del prossimo*. Un *seguimi* che dà inizio ad un cammino che, di tappa in tappa, può portarti fino al Kilimanjaro e ti ritrovi in mezzo a villaggi di capanne, circondato da un nugolo di bambini sempre in festa. Come in un grande e perenne presepio, greggi di pecore, caprette e mandrie di buoi, e da panorami ora aridi ora sempre verdi, da po-

Immacolata Conception di Upanga La suora e i piccoli dell'asilo

chi fiumi e torrenti irrorati, come in un battesimo, da piogge generose ma anche capricciose. Fra grandi e stupiti occhi neri, fra danze e ritmi di tamburi che ti restano nel cuore e che ti riportano ad un primitivo e semplice esser te stesso ma arricchito di questa anima africana che ti ridimensiona in umiltà, semplicità, povertà e distacco. Sembra di rincontrare Dio Padre nell'Eden, e ti senti felice, di una felicità che ti porta a condividere non come estraneo, perché europeo, ma come uomo fra uomini che affrontano la vita con determinazione, la dura vita di ogni giorno che a volte ti fa felice lo stomaco e a volte no; che ti fa fare quattro salti in una danza tribale o tanti chilometri a piedi curvo sotto un povero fardello.

Le distanze dai centri inducono a prendere risoluzioni improvvise delle quali porti tutta la responsabilità. Senti che non sei una pedina, ma una parte viva del tutto senza vanità ed egoismi, fai parte di un disegno che, pur stando al di sopra di te, vuole la tua disponibilità e ti premia con la gioia anche nei momenti di ragionevoli tensioni, di prove o malattie. Quando devi correre presso il pastorello morso dal serpente o devi difendere la giovane che rifiuta lo sposo imposto, o alzarti nel cuore della notte per un malato da portare all'ospedale... ed al ritorno, che è già mattina, prendere a bordo i ragazzi che per andare a scuola fanno chilometri e chilometri a piedi. Allora si accumula nel cuore tanta serenità e tanta gioia che è Grazia e senti di doverla riversare nella comunità, che ti ascolta attenta e sorpresa, la sorpresa di chi ascolta il nuovo messaggio, la buona novella e se anche il corpo è affaticato, il compenso di sentire Lui che ti conforta, ti sostiene per le fatiche dei giorni a venire.

Noi siamo deturpati dal selezionare, questi fratelli hanno il cuore sulle labbra senza smorfie e senza leziosità, anche quando sono disfatti dalla lebbra e dalla loro bocca senti quel grazie che è il grazie di Lui, un grazie che ti confonde la mente, ma che ti fa scoppiare il cuore.

Il mal d'Africa visto da ogni lato ha molti aspetti di promozione umana:

scuole, chiese, laboratori, ma al di là di ogni organizzazione, fuori da ogni intento umano, è Cristo che pone il suo cuore a contatto del cuore del suo aiutante in campo, fa sentire al missionario che Lui è la sua forza, la sua gioia e che con la sua grazia lo vuole partecipe della gloria sua, del suo trionfo e del suo martirio. Il vero mal d'Africa non è altro che questo... Ammaliamoci! □

CREDERE A VENT'ANNI Fr. Corrado

Come credere a Dio alle soglie del Duemila, quando si hanno vent'anni?

Spesso poco preparati ad affrontare la durezza della vita e con una fede dalle radici fragili, i giovani di oggi sembra vivano la dimensione religiosa tra l'indifferenza e il grande entusiasmo. Capaci di slanci generosi nelle grandi assemblee giovanili degli incontri con il Papa (Manila - Loreto - Parigi) od in quelle promosse dalla Comunità di Táizé sono poi, almeno apparentemente, più preoccupati della loro libertà, della riuscita nello studio e nel lavoro, che di un vero e proprio impegno religioso. Che posto ha Dio nella loro vita? E come è vissuta la fede? Ecco alcune risposte di giovani a queste domande.



Benedetta, studentessa di 17 anni, la prende alla larga. Essa dice: "Ho conosciuto una ragazza che aveva deciso di sorridere sempre; così era diventata un'abitudine di cui non si rendeva nemmeno più conto. Per me, la fede, è come prendere l'abitudine di vedere sempre il lato positivo della vita. È un modo come un altro di credere in Dio e di testimoniare." E Lucia: "Quando si nasce in una famiglia cattolica come la mia, si è un po' condizionati. Da bambina la mamma mi mandava a trovare delle vecchie signore che abitano nel mio quartiere o all'ospizio e anche se può sembrare sciocco questo mi ha abituato a pensare agli altri. Anche la Messa la Domenica era obbligatoria. Un giorno mi sono resa conto che dietro a tutte queste abitudini c'era qualcosa e sono riuscita a dare un senso più profondo alla mia vita, quando in questi gesti e in altri riti, ho scoperto che vi è l'amore di Dio che si cala nella nostra povertà umana. Ad essa si dona perché anche noi ci doniamo e ci orientiamo nella condivisione di vita con i fratelli".

Angela, una ragazza ventenne, ha risposto tranquillamente: "Dio? Non ci penso mai. La fede mi pare una cosa superata. Io amo la libertà e rifiuto qualsiasi costrizione". Una risposta amara che non viene addolcita dal sorriso un po' ironico e dagli occhi splendidi.

David, un giovane di 25 anni, impiegato, dice "Di non essere contrario a Dio a priori, ma che non riesce a considerarlo nel proprio paesaggio. C'è troppo da fare, prima per studiare, prepararsi, riuscire ad avere un diploma o la laurea, poi per trovare un lavoro... è tutto difficile, si deve combattere non c'è tempo per pensare...".

Fabrizio, racconta invece come sia passato da una fede imposta ad una fede vissuta e creatrice. "Quando ero piccolo i miei genitori mi hanno obbligato a fare un certo cammino di fede. Pensavo che una volta divenuto adulto

Crederci a 20 anni è problematico a tutte le latitudini

avrei fatto diversamente, avrei fatto quello che mi pareva. Adesso sono contento di aver compiuto quel cammino, perché ho preso coscienza piano piano dell'importanza della fede nella mia vita. Soprattutto ho incontrato la Comunità giovanile parrocchiale che si ispira a Francesco d'Assisi, in essa ho scoperto la *fraternità* e con essa mi sono assunto alcuni impegni, come i gesti di solidarietà a favore delle popolazioni in via di sviluppo dove operano i Cappuccini Toscani. L'agire di questi uomini di Dio mi ha colpito e mi ha pienamente convinto che tutto nasce e scaturisce dalla fede in Cristo Gesù, che ci ha dato l'esempio di come amare e di come spendere la vita a favore dei fratelli.

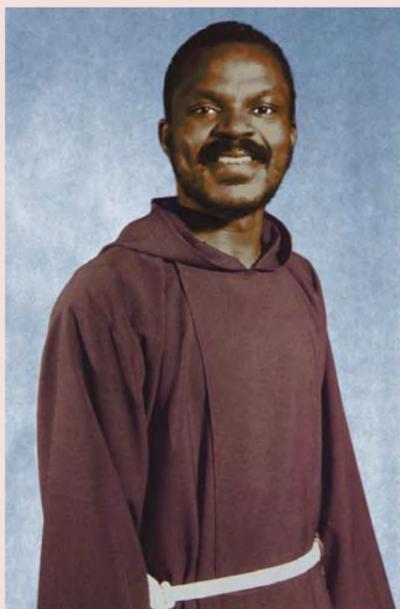
Ora la Messa è diventata per me la realizzazione piena della comunione con Dio e con i fratelli: così la sento, così la vivo. Ringrazio i miei genitori per avermi a suo tempo *obbligato*, perché da quell'obbligo è nata la gioia di sentirmi figlio di Dio e membro della Chiesa."

Questo è soltanto un sondaggio senza importanza ma può essere indicativo: se i giovani potessero accettare Dio e vivere una fede sincera, con il loro entusiasmo e la loro generosità, offrirebbero la garanzia di un futuro veramente migliore, malgrado lo sgomento e l'angoscia che assale la società attuale. □

LA MIA VOCAZIONE: FRATE NON SACERDOTE fr. Francis

L'idea di offrire la mia vita a Dio come religioso è iniziata a nascere in me tra il 1980 ed il 1985, durante i giorni della scuola secondaria. Mi chiedevo: *Dovrei diventare un prete o un frate?* Per rispondere a questa domanda bisognava analizzare attentamente le differenze tra la vita ed il lavoro di un prete e la vita ed il lavoro di un frate.

Ad esempio, in Nigeria un prete è popolare, onorato, rispettato e ricercato da tutti, mentre per un frate è tutto il contrario. Il prete celebra la santa Messa e gli altri sacramenti e tutto questo è senz'altro meraviglioso, onorevole e nobile, il frate si



Nigeria - fr. Francis Ugwuecke.

occupa di lavori manuali o simili, che per loro natura poco attraggono l'attenzione e l'ammirazione delle persone.

Ho optato per la fraternità perché questo è il vero desiderio del mio cuore. La mia gioia e la mia forza stanno nel rendersi conto del fatto che sto facendo il volere di Dio. Rendiamo grazie a Dio per i suoi doni misericordiosi. □

CI SARÀ IL NATALE QUEST'ANNO? Padre Natale

La domanda è tutt'altro che oziosa: *Ci sarà il Natale quest'anno?*

Non il Natale ordinato dal calendario, fissato dalle abitudini, organizzato dai mercanti, ma il Natale vero, serio, quello in cui nasce Dio. Mi colpiscono queste affermazioni di A. Pronzato proprio in questo giorno nel quale ho avuto contrarietà notevoli che mi hanno scosso interiormente.

Ho cercato di non sottrarmi allo sguardo del Bambino che ti propone un'altra maniera di essere uomo. Lui non ha bisogno, per nascere, di tutto quello che gli abbiamo preparato, allestito in suo onore senza badare a spese.

Lui si accontenta di una feritoia, di una fessura in un vecchio muro, per nascondere il suo seme. Noi invece gli prepariamo tutto, all'albergo, a tavola, al supermercato,

per le strade, sugli alberi illuminati; c'è più il rischio, allora, che non ci sia Natale.

Mi chiedo come possa fare Natale un cristiano che sparla qua e là del suo prossimo, che calunnia le persone dalle quali ha ricevuto solo bene e amore; ma anche le persone che ascoltano queste bocche maldicenti, saranno veramente capaci di fare Natale?

Ci è stata fatta una comunicazione piuttosto importante e anche impegnativa: **Pace in terra agli uomini che Dio ama.** Forse, noi, non l'abbiamo neppure aperto questo biglietto, non l'abbiamo degnato di attenzione.

Certo: è più facile festeggiare il Natale che vivere il Natale. Un Dio che ci ha cercato, che ci cerca, che ci sollecita, che ci ama...

Vi annuncio una grande gioia... oggi vi è nato un salvatore!

Ai posteri viene comunicata una gioia per oggi. Così dovrebbe essere la gioia per il nostro Natale. Non una gioia vecchia, polverosa, legata ai ricordi dell'infanzia, alle tradizioni tenute nei vicoli in qualche modo e riverniciate secondo le ultime mode, ma una gioia viva, profonda, nuova. Una gioia di oggi... *Non servirebbe a niente che il Signore sia nato, due-mila anni fa, se niente nascesse veramente oggi.* (Evely).

Per trasformare questo deserto, sommerso dalle immondizie, c'è bisogno di mani nude che si ostinano a coltivare un fiore. Per rompere il guscio dell'indifferenza e dell'odio è necessario un cuore con un amore più forte di tutte le durezza.

Per forare le tenebre sono necessari occhi incendiati dalla luce. Per combattere le voci che ci aggrediscono e stordiscono da ogni parte è necessario che qualcuno accolga e porti una parola vera. Insomma, c'è bisogno di una nascita. (A. Pronzato)

Allora noi dobbiamo incamminarci verso il Bambino povero, fragile, minacciato (e tanto più minacciato quanto più diventato pretesto per una festa che lo pone al centro per ignorarlo) e portargli ciò che abbiamo conservato di più prezioso e intatto: la voglia di nascere. Allora, ci sarà il Natale quest'anno? □

Camminare con la Chiesa

FR. VALERIO

Lo Spirito Santo protagonista della Missione

La terza parte dell'enciclica presenta lo Spirito Santo come *protagonista della missione* (§§ 21-30). Il discorso di Giovanni Paolo II si addentra nel cuore del concetto di missione. Vogliamo, pertanto, dare un'indicazione di massima che metta sotto una luce particolare questi numeri. Approfondiremo l'idea di *missione* per leggere sotto questa luce l'azione dello Spirito e il suo rapporto con l'agire della chiesa. In italiano la parola *missione* deriva da una radice latina che significa *inviare, mandare*. Ma lo stesso significato viene trovato risalendo al greco e alle lingue medio-orientali. Prima ancora di essere portatore di un messaggio, il missionario deriva la sua realtà dal fatto di essere *Inviato da qualcun altro*. E' facile intuire di quanto si amplifichi l'orizzonte quando trasferiamo questi concetti alla vita di Gesù.

La profondità teologica del discorso appare soprattutto nel Vangelo secondo Giovanni, dove Gesù viene presentato come l'inviato del Padre. La terminologia greca usata dall'evangelista nasconde una convenzione di matrice mediorientale, per la quale l'inviato era rivestito dell'autorità di colui che l'aveva mandato, un po' come i nostri ambasciatori plenipotenziari. Nel Vangelo secondo Giovanni questo uso viene riletto a un livello decisamente teologico. La persona di Gesù può essere compresa in pienezza solo vedendo in lui l'unico Inviato di Dio, colui che ne è uscito dal seno per condividere l'esistenza degli uomini (Gv 1,14,18) e condurli alla salvezza (Gv 10,10): in questo senso *Inviato e Figlio* sono equivalenti.

Ma dal giorno di Pasqua Gesù, il Figlio risorto, dona ai suoi discepoli

il suo stesso Spirito: lo invia, lo manda nel mondo, cfr. i passi di Gv 7,37-39; 19,30 (letteralmente, con un'espressione a più livelli di significato, *rese lo spirito o effuse lo Spirito*; 20,22). Proprio per questo lo Spirito è protagonista della missione. Prima ancora di esserne l'anima nascosta, è la sua origine che lo rende tale. Voglio rischiare nell'uso delle parole: lo Spirito è missionario, perché Gesù, il Cristo, l'unico Figlio del Pa-

Essere missionari, prima di tutto, vuol dire vivere per grazia la stessa relazione che legava Gesù con il Padre, che lega lo Spirito con il Signore risorto.

dre, lo invia nel mondo per consegnarlo, integralmente ma purificato da ogni male, all'abbraccio del Padre.

In questo senso possiamo rileggere i nn° 22-23, nei quali il Papa tratteggia l'identità del missionario: un credente, un testimone prima di ogni altra cosa. Essere *missionari prima di tutto per ciò che si è* non è solo l'estensione di un principio condiviso dall'esperienza umana. In fondo, sarebbe insufficiente vedere l'essenza della missionarietà in una semplice coerenza di vita. Certamente la dimensione etica, la testimonianza sono necessarie, ma devono appoggiarsi su un dato teologico; devono esserne la rivelazione al mondo. La missione nasce dalla testimonianza di una comunione ricevuta in dono e mostrata all'altro come ulteriormente condivisibile, realizzabile, allargabile. Così si snoda il pensiero di Giovanni nella sua prima lettera: *Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò*

Guida alla lettura personale dell'enciclica del papa Giovanni Paolo II Redemptoris Missio

che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta (1Gv 1,1-4). Essere missionari, prima di tutto, vuol dire vivere per grazia la stessa relazione che legava Gesù con il Padre, che lega lo Spirito con il Signore risorto: essere (per dono di Dio) un inviato. Ogni cristiano è missionario per quello che è diventato nella sua fede battesimale; in secondo luogo e come necessaria visibilità, la verità della sua dimensione missionaria appare con maggiore o minore evidenza in ragione della risposta personale, costruita giorno dopo giorno nella fede operosa.

A questo punto possiamo cercare di comprendere come lo Spirito agisca in modo singolare all'interno della comunità ecclesiale (nn° 24-27), senza che dobbiamo precludere la sua azione al di fuori di essa (cfr. nn° 28s). L'unico Spirito del Padre e del Figlio opera nella storia umana per realizzare l'unico disegno del Regno di Dio. E il Papa non ha paura di leggere le varie esperienze religiose come espressioni misteriose dell'unico agire dello Spirito. La testimonianza esplicita di Gesù morto e risorto per tutti deve sapersi coniugare con l'attesa dei tempi di Dio e i suoi disegni misteriosi. Come cristiani, perciò, siamo richiamati al coraggio della testimonianza apostolica e alla disponibilità nell'ascolto. Probabilmente dovremo camminare con maggior speditezza nel primo e nella seconda; in entrambi, però, ci guidi sempre una rinnovata fiducia nella presenza dello Spirito e dei suoi doni. □

Basta un mese per diventare ricchi

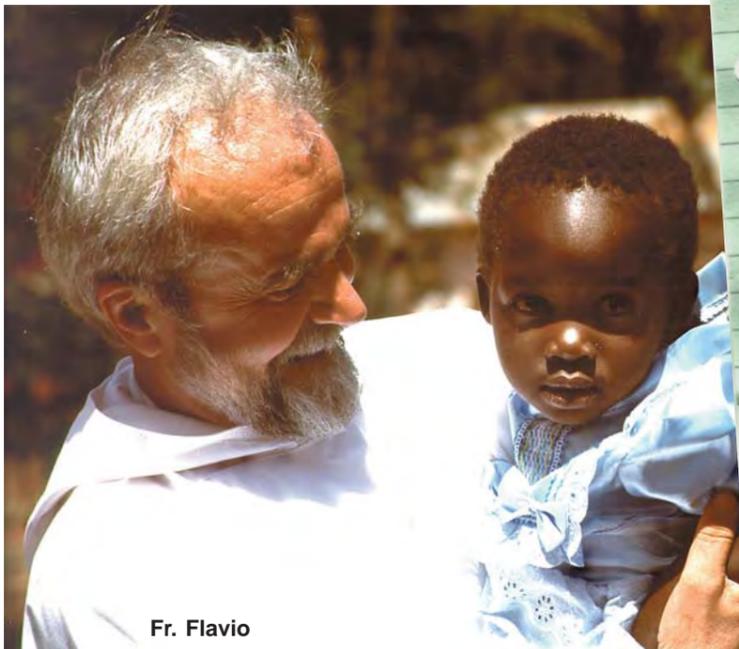
CAMPO LAVORO 1999

Dalla voce di Padre Flavio e dei giovani che erano con lui una testimonianza che può cambiare qualcosa nella vita di ciascuno di noi

È un'idea sempre allettante, per giovani e meno giovani, quella di portare il proprio aiuto a tutti quei bambini che lo schermo televisivo ti mette davanti seri e malnutriti. E così se arriva la proposta di partire, si tratta solo di superare la paura di chi sa quali malattie (che spesso esistono solo in teoria) e il gioco è fatto! Ed io, Padre Flavio, continuo a fare questa proposta e proprio per lavorare in un ospedale di bambini poliomielitici, perché **credo che l'esperienza personale sia il modo migliore per valutare le cose e per averne una visione giusta.**

Anche quest'anno siamo partiti in quindici per andare a lavorare nell'ospedale di Mlali in Tanzania e, come sempre, mi sono divertito a contemplare il cammino delle persone che ho portato con me: superata la meraviglia che crea un mondo tutto nuovo, si comincia a scoprire che cosa c'è dietro quegli occhioni che ti guardano con interesse e ci si accorge che si ha a che fare con persone serene, a cui la vita va sempre bene, anche se sono su una carrozzella con le gambe tutte torte. Si passa poi a scoprire i grandi valori che portano con sé: ospitalità, condivisione, solidarietà, gioia di vivere ecc. e si comincia a sentir dire: *da noi tutto questo non esiste più* e si percepisce una certa nostalgia per non dire invidia.

Si passa poi al gradino superiore che è quello del confronto: *loro non hanno niente e sono felici, noi abbiamo tutto e non lo siamo! Loro hanno appena di che vivere e noi sprechiamo tantissime cose!* E puntuale arriva la crisi di coscienza, che poi si trasforma, come è successo anche quest'anno, in bisogno di condividere i propri averi, piccoli o grandi che siano, con loro. E così piano piano passa l'idea di essere andati a lavorare in Tanzania per aiutare dei poveracci e si fa strada il desiderio di fare tutte le esperienze possibili per assimilare tutto ciò che loro hanno di buono. Infine arriva il *grazie a me*, ma non perché li ho portati in Africa a rendersi utili a qualcuno, ma per la bella esperienza fatta, specialmente per aver scoperto che invece di aiutare sono stati aiutati. Sì, più **ricchi in un solo mese!** □



Fr. Flavio

I miei compagni di viaggio: P. Flavio nell'omelia della prima nostra S. Messa al Kituo ci ha detto che se noi eravamo lì era perché ognuno di noi era stato chiamato da Dio a vivere questa esperienza. Questa frase mi ha accompagnato sempre e l'ho potuta vedere realizzata giorno dopo giorno. Siamo arrivati ognuno di noi da esperienze di vita diverse, con età diverse e tutti siamo stati necessari per vivere e crescere insieme in questo cammino, ognuno con le proprie diversità.

I momenti di riflessione: i momenti di preghiera tutti insieme, le lodi al mattino e la S. Messa al pomeriggio, hanno avuto un effetto rimbombante della Parola di Dio dentro di me, una cosa mai provata prima: alla missione veramente viene messo in pratica ciò che dice il Vangelo, lì senti che si può veramente viverlo e questo ti dà una forza incredibile che spero di portare dentro di me, anche adesso che sono tornata in questo nostro mondo fatto spesso di indifferenza e freddezza.

Non ringrazierò mai abbastanza il Signore di avermi fatto dono di questa esperienza e di avermi fatto conoscere persone stupende e luoghi meravigliosi.

8 agosto '99

Oggi abbiamo parlato con Sherley la suora che, come fisioterapista, si occupa del Centro da 4 anni. Ci ha chiesto le impressioni che abbiamo avuto in questi giorni, per avere un confronto con un parere esterno. Ci ha informate sulle situazioni dei bambini che ospitano. Molti di loro sono stati rifiutati dai veri genitori e se ne devono occupare alcune istituzioni (Missioni) o parenti stretti. *L'ultima imperatrice* (Bettina) che ha una gamba senza tibia, è stata abbandonata dalla madre appena nata. Ora capisco il suo sguardo penetrante e la sua titubanza a lasciarsi andare ad un sorriso o ad un abbraccio. Salòme, che non cammina ma sta imparando, è stata accompagnata al Centro dalla madre che si è fatta quattro giorni a piedi per portarla qui. Salòme dice sempre: *Tuende* (andiamo) e si fa tirare su cercando di camminare. E' molto resistente, sicuramente molto di più della mia schiena. **Vuole camminare!**



Mlali - Alcuni bambini del Centro di riabilitazione

Per quasi due anni L'Africa ha rappresentato per me un sogno inarrivabile. Sembrava che in questo grande continente non ci fosse nemmeno un posticino per me ed ogni volta che imboccavo una strada non arrivava mai a destinazione. Ho rincorso l'Africa per tutta l'Italia, mi sono rivolto ad enti ed associazioni, da Torino a Roma senza mai riuscire a partire.

Davanti a così tante difficoltà ho cominciato a pensare che forse quella non era la mia strada, pensavo ai disagi, alle malattie e a tutte quelle cose che vengono in mente appena si nomina l'Africa. Poi, un giorno, è stata lei a trovarmi, proprio nella mia città, quando ho saputo che i frati cappuccini di Prato organizzavano campi di lavoro in Tanzania. Le paure, allora, sono sparite all'improvviso e quella strada che sembrava così difficile da trovare è apparsa davanti ai miei occhi chiara e diritta.

Da quel momento è iniziata l'attesa della partenza e la voglia incredibile di misurarmi con un'avventura così importante dal punto di vista umano. Non ho avuto più dubbi o timori, era arrivato il momento ed io mi sentivo pronta ad accogliere questa esperienza. I consigli che ho ricevuto dai frati missionari sono stati pochi ma molto utili: 1- non pretendere di insegnare niente. 2- non aspettarti niente. Il segreto è stato proprio questo, arrivare in Tanzania a mani vuote ma con il cuore aperto a tutto, così, ho potuto portare a casa gli enormi tesori che ho ricevuto dai bambini del Kituo, dalle suore, dai missionari e da tutte le persone che ho incontrato.



Sr. Sherley - Fisioterapista del Kituo

...Ho visto adulti privi di qualsiasi suppellettile e di mezzi di sostentamento donare, in segno di benvenuto nella loro terra, un uovo come noi doniamo una perla preziosa...

La cosa che subito colpisce l'attenzione è lo stile di vita e il modo stesso di concepire la vita. Siamo abituati a ritmi frenetici, a corse verso il progresso, ad un continuo avanzamento tecnologico ed una qualità di vita misurata su linee standard giudicate oggettive nel nostro mondo.

In Africa c'è il nulla, si vive in un mondo arretrato di 50 anni o forse più, ma c'è una sensibilità diversa, un maggior rapporto umano. Il popolo africano è un popolo che, come la storia ci insegna, purtroppo è abituato a soffrire: ho visto bimbi accettare cure mediche, anche se dolorose, con la dignità che si addice ad un adulto. Ho visto adulti privi di qualsiasi suppellettile e di mezzi di sostentamento donare, in segno di benvenuto nella loro terra, un uovo come noi doniamo una perla preziosa. Questa è l'Africa che io ho visto: ritmi lenti, poco progresso, ma un grande senso di dignità e rispetto per il dolore, per l'uomo in generale, per le tradizioni, per tutto ciò che lo circonda.



Mlali - Due giovani al lavoro nel Centro di riabilitazione

Prima di tutto vorrei sfidare chi è che non ha mai pensato, almeno per una volta nella vita, ad andare in Africa. A vedere con i propri occhi, a rendersi conto personalmente di ciò che c'è, anzi di quello che non c'è. Detto questo possiamo partire per la Tanzania con i suoi colori, i suoi odori, la sua terra rossa, la sua natura così genuina, così povera e contraddittoria. Nel nostro soggiorno abbiamo trascorso un mese nella missione di Mlali al Kituo al Centro di Riabilitazione.

Naturalmente abbiamo visitato le varie missioni cappuccine: Kongwa, Kibakwe, Dodoma, Upanga. Sono rimasta entusiasta dei lavori di costruzione sì, ma anche dei lavori spirituali che svolgono i missionari. Tra di loro, non posso dimenticare Sr. Sherley e Lilien che si occupano dei bambini al Centro di riabilitazione, dando veramente una testimonianza del vivere in pienezza la propria vita, con la loro disponibilità, la loro umanità e la gioia nel donarsi.

Adesso che sono tornata posso dirvi che l'Africa mi manca, sì certo, ma non credo di soffrire del classico *mal d'Africa*. Ciò che è importante e che vorrei comunicare è di stimolarci ad essere coerenti e coscienti dei molteplici problemi della fame ed impegnarsi concretamente con piccoli sacrifici ad aiutare i fratelli più poveri.



Agosto 1999 - Il gruppo del Campo de lavoro

Vita e attività del Centro

Prato 7 Novembre 1999
Convegno Missionario
con P. Gino Barsella
direttore di NIGRIZIA

La Missione comincia da noi

Proponiamo alcuni pensieri di Padre Gino Barsella per aiutare la nostra riflessione verso un maggior legame tra Missione e vita quotidiana.

Nuovi stili di vita slogan di qualche anno fa, ma che è sempre attuale, potrebbe sintetizzare il nostro atteggiamento per una scelta di vita missionaria credibile. Tento di dare alcuni esempi: rinuncio ad un caffè, sigarette, pizza, parrucchiera, un paio di scarpe, un vestito, ecc...

Quello che risparmio lo restituisco ai poveri (sì, perché loro quello che io ho non se lo possono comprare). Ecco che allora non do il di più, la giacca, il vestito, le scarpe che non uso più, ma offro la mia rinuncia... il mio amore di cristiano per il fratello sfortunato.

Non è facile fare tutto questo, perché è andare contro corrente, ma se voglio amare gli altri come il Cristo ci ha amati devo andare contro corrente, **non dare il di più ma il frutto dei miei sacrifici.**

Fondamentale per fare tutto questo è mettersi quotidianamente in preghiera, se si vuole essere in sintonia con il Cristo che ha dato tutto morendo in croce.

Ora tre cose contano: fede, speranza e amore, la più grande di

mente la vita in Cristo nell'amore con il Padre.

Voglio proporre alcune iniziative a chi si sente di provare a cambiare il suo stile di vita per scegliere una vita sobria, senza paura di rinunciare... pensando che tante cose che io uso sono il frutto di sacrifici di gente sfruttata. Faccio alcuni esempi: cerco di interessarmi dei prodotti che acquisto per rendermi conto se appartengono ad una multinazionale che finanzia o produce armi, sfrutta

operai, ecc.; possibilmente acquisto prodotti locali, mi interesso e compro prodotti del Commercio equo e solidale.

Questi prodotti provengono da cooperative

dei vari Paesi del Sud del mondo che reinvestono i guadagni nel territorio. Non voglio approfondire questo tema, ognuno lo può fare da sé entrando in questi negozi.

Un'altra iniziativa potrebbe essere quella di rinunciare a ricevere e fare regali, a pranzi fastosi, potrei proporre agli amici di vivere il S. Natale del 1999 in preparazione al Giubileo in modo più sobrio e il ricavato darlo alle missioni. Certamente senza imporre, ma dare motivazioni, ad esempio: compriamo quote del debito estero dei Paesi poveri.

Sono certo che se sarò solo a fare ciò, sarò un granello di sabbia, ma sono convinto che altri mi seguiranno, perché se vogliamo essere coerenti con la fede che professiamo dobbiamo cercare il volto di Cristo in ogni persona che incontriamo.

E' volto di Cristo anche quella persona che dorme nel giardino di fronte a casa mia. Pace e bene. □

Prato, Centro Missionario
Incontri per la formazione
26 - 27 Febbraio 2000
17 - 18 Giugno 2000

INCONTRI PER L'ANIMAZIONE

Siena, 26 Settembre.

Inaugurata la mostra vendita di ricamo e altre opere artigianali preparate dall'O.F.S..

San Pierino Casa al Vescovo (PT) serata Missionaria in preparazione alla prima S. Messa in parrocchia di P. Piero Vivoli.

Peccioli (PI), 31 Ottobre.

I giovani di Capannoli e di Peccioli presentano uno spettacolo teatrale a favore delle missioni.

Buonconvento (SI), 15 - 21 Novembre.

Settimana Missionaria con la partecipazione dei giovani di Siena.

Livorno, Parrocchia SS.Trinità 3 Dicembre incontro di preghiera e di riflessione

Peccioli (PI), 4 Dicembre.

Presso il centro polivalente, incontro per il progetto *Adozioni a distanza 2000*.

Dicembre.

Mese dedicato alla visita ai laboratori missionari.

Al Centro Missionario di Prato è continuato il movimento dei missionari con nuovi arrivi e partenze. Padre Pietro Ciancagli e Padre Silvano Nardi insieme a fra' Francesco Benincasa sono gli ultimi arrivati dal Tanzania.

Con loro abbiamo visitato i nostri luoghi e quando è stato possibile abbiamo fatto animazione missionaria.

Progetti

Gesù è nato: aiutalo a crescere!



Adotta un bambino

Adottare un bambino significa, prima di tutto, amarlo come fosse parte della nostra famiglia e quindi assumersi l'impegno di sostenerlo a distanza nei suoi bisogni e diritti primari

Dalla nostra esperienza abbiamo calcolato che con solo 50.000 lire mensili (pari a 600.000 lire annue) è possibile assicurare al bambino una crescita dignitosa.

Come iniziare un'adozione

Contattare il Centro di Animazione Missionaria di Prato
tel. 0574 - 442125 fax 0574 - 445594

Le adozioni vengono effettuate in Tanzania in Nigeria e in Bolivia



Da gennaio a novembre sono state effettuate 138 adozioni a distanza

Kibaigwa - Tanzania

- Impianto audio per la Chiesa \$ 2.000
- Casa dei Padri, Casa delle Suore, locali per le attività pastorali e socio-culturali \$ 29.000.

Upanga, Dar es Salaam - Tanzania

Acquisto di una Toyota \$ 28.000.

Kibakwe - Tanzania - Ostello per la scuola secondaria. Spesa prevista \$ 12.000.

Dodoma - Tanzania

Casa di formazione per gli aspiranti Cappuccini e annesso Centro Catechistico. Spesa prevista \$ 553.000.

India - Borse di studio £ 10.000.000

Ibadan - Nigeria

- Acquisto Pulmino usato e prima parte arredamento del nuovo Convento \$12.000.
- Acquisto e spedizione generatore \$ 8.000

Enugu - Nigeria - Impianto idrico e varie \$ 4.000

Progetto famiglia pro Nigeria di Marco ed Elisa (Pontedera) Somma raccolta £ 7.000.000

Tanzania - Spedizione tre Containers £ 15.000.000

Kongwa e Kibakwe - Tanzania

Acquisto medicinali £ 35.000.000

Se vuoi aiutarci per questi o per altri Progetti puoi utilizzare il bollettino postale allegato (c/c/p 19395508 Missioni Estere dei Cappuccini - via Diaz, 15 - 59100 Prato)

Eco delle Missioni

Missioni estere dei Cappuccini

Via Diaz, 15 - 59100 Prato Tel. 0574.442125 - 28351

Fax 0574.445594 C/C/P 19395508

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Firenze, autorizzaz. Trib. Fi. n° 1585 del 22-1-1994

Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato